

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A ELISABETTA GROPPO (*Gattonare*)

Carlo Sini

Nella prima parte del suo germoglio la nuova socia Elisabetta Groppo dona a tutti noi una presentazione del suo discorso, del suo *textus*: un concentrato, cioè, della sua storia recente e passata e dei suoi ricchi e importanti riferimenti professionali e culturali.

Nella seconda parte il discorso approda a considerazioni che si riferiscono direttamente ai cammini del Seminario di filosofia, a partire dalla modernità che si esprime tramite la filosofia analitica e tramite la visione tecnocratica politico-sociale. Devo dire che lo stile e il modo di procedere della Dottoressa Groppo è antipodale al mio, che tiene distinto il chiarire a se stessi (il che comporta una storia complicatissima e complessissima di riferimenti culturali e testuali del tutto personali) e il chiarire agli altri, che mira invece alla essenzialità e alla massima semplificazione possibile relativamente alla cosa da dire. Mi pare che in questo germoglio le due cose, invece, si identifichino, il che certamente è anche parte della sua viva suggestione. Cerco, per parte mia, di cogliere alcuni spunti particolarmente interessanti per il nostro cammino attuale e futuro.

Anzitutto lo svolgimento dell'umano in termini scientifici, con gli strumenti tecnici che sempre più si sostituiscono a funzioni somatiche. Il che comporta la riduzione della verità alla verità scientifica. Elisabetta Groppo denuncia efficacemente, mi pare, questa «riduzione», riflettendo sulla problematicità di un «dialogo tra vero e reale». Anche nel Seminario metteremo a confronto verità vivente e realtà; in questo senso mi pare di poter dire che Elisabetta Groppo coglie nel segno e anticipa prospetticamente il cammino.

«La totalità dei discorsi, dice Groppo, è il processo storico di ognuno» e aggiunge che «l'*organon* ha nel processo l'arte della sua costruzione». Ed esemplifica: «La mano del sarto è nella trama stessa, è il lavoro». Non si potrebbe dire meglio; sono illuminazioni preziose e congrue.

Infine la domanda, se «unità tecnica e unità architettonica» possano incontrarsi e come. Il tutto rende problematica la nozione di libertà: è lo strumento fautore di vera libertà? L'affidamento sempre più profondo alla potenza tecnica, separato dalla inclinazione sensibile, è vera libertà, oppure pericolosa illusione? Così mi è sembrato possibile riprendere nel mio discorso le complesse considerazioni della nostra nuova socia, gattinando a mia volta, nella speranza di non averle fraintese, come lei stessa potrà, se vuole, replicare.

(27 novembre 2022)